

S. Patrignano

Tutti alla corte del guru

di MASSIMO TEODORI

ESISTE davvero la «lobby di San Patrignano», quella specie di clan sotterraneo che lega molti potenti - ministri, politici, giornalisti, industriali, finanziari, star televisive - della cosiddetta seconda Repubblica, e che si riconosce nell'autorità morale di Vincenzo Muccioli? Dopo molte polemiche, l'interrogativo sollevato a partire dalle nomine Rai, resta più che mai attuale con l'annuncio delle eccezionali partecipazioni all'incontro che si apre in questi giorni.

Sulle colline romagnole non è più di casa soltanto donna Letizia Moratti, presidente della Rai ma si apprestano ad andare in pellegrinaggio per rendere omaggio a Muccioli tanti illustri personaggi. Accanto al sottosegretario postfascista Gasparri si offre per propagandare San Patrignano il presunto libertario Sgarbi, a cui si uniscono i ministri (liberali?) Biondi e Costa in rappresentanza nientemeno che della «giustizia» e della «sa-

nità» nazionali e, per completare il terzetto ministeriale, anche quel Guidi che, da apostolo della nonviolenza per i deboli, andrà forse ad ispirarsi ai metodi colà praticati. Per concludere non poteva mancare la notizia che lui, Silvio Berlusconi, si recherà a dare il crisma definitivo alla repubblica muccioliniana e, magari, annunciare in diretta l'inserimento nel decreto sul condono edilizio dell'articolo 12, appositamente pre-

parato dal governo per cancellare gratuitamente gli abusi edilizi commessi in nome dei tossicodipendenti.

Noi non siamo in grado di rispondere al quesito sulla consistenza della lobby, anche perché non ci piace la dietrologia. Certo è però che qualcosa ci deve pur essere se tanti personaggi sono attirati da San Patrignano e sono pronti a dedicare il loro prezioso tempo ed a spendere la loro prestigiosa immagine a favore del santone romagnolo. Si è scritto che il nostro avrebbe una personalità «magnetica», cosa che del resto si accorda bene con

l'inizio della sua carriera quando incantava il volgo con le stimmate sanguinolente. Si è affermato che sarebbe un salvatore di generazioni di tossicodipendenti e certo il suo impegno su questo terreno è incontestabile anche se poi si è scoperto che non pochi suicidi e violenze si sono perpetrati entro i chiusi recinti della comunità-azienda, tra cui da ultimo quell'omicidio nel reparto macelleria per cui tuttora pende sul suo capo una pesantissima incriminazione. Quanto al successo di quel particolare modello comunitario è stata contestata l'attendibilità scientifica dei dati forniti. Ma, nonostante tutto, il mito Muccioli cresce. Perché?

La risposta, più che nell'influenza della lobby, sta nella diffusa ricerca di un modello ideale, di un personaggio simbolo che dia buona coscienza a buon mercato, di un ispiratore di comportamenti più o meno filantropici privato-pubblici, insomma di un guru: e non si è trovato di meglio che identificarlo con Muccioli. Un tempo si rendeva omaggio ai grandi maître a penser che si chiamavano Benedetto Croce, Gaetano Salvemini, Luigi Sturzo e Giuseppe Dossetti. Oggi non resta che rivolgersi al patron di San Patrignano per trovare la nuova ispirazione di pensiero e azione.

Il fatto probabilmente è

che nella figura di Muccioli e nella sua opera si rintracciano caratteristiche e lineamenti che svelano una voglia che è nell'aria e che attrae irresistibilmente i nuovi cultori del mucciolinismo. Il fine, rappresentato immancabilmente dalla conquista del «bene», giustifica qualsiasi mezzo purché sia sconfitto il «male», come vuole ogni buona favola.

In breve, Muccioli deve l'attuale strepitoso successo proprio al fatto di incarnare il prototipo vivente dell'ideologia autoritaria, di quella destra che non ha nulla di liberale e di conservatore ma è un impasto di reazione populistica e di solidarismo piagnone.

" Il Messaggero "
1 ottobre 1984